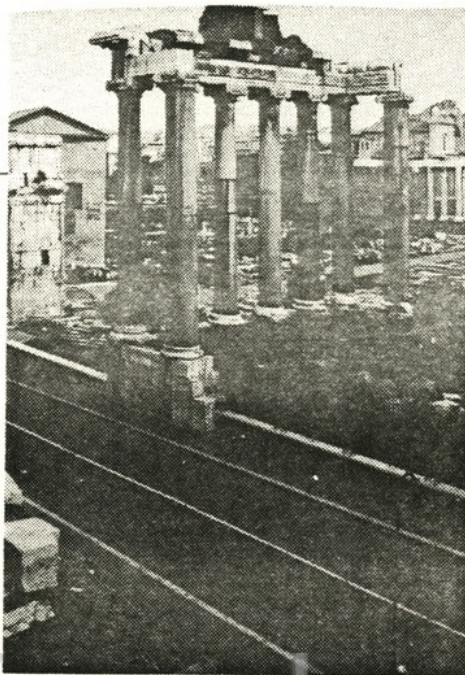


27 GIU. 1984



Una immagine dei Fori

Lo chiedono, in forme diverse, i 'Romanisti' e i 'Gruppi di ricerca ecologica'

“Un referendum su via dei Fori”

MENTRE nel Consiglio capitolino l'opposizione continua a monopolizzare il dibattito sul progetto Fori Imperiali, due associazioni da sempre contrarie alla creazione del parco archeologico e all'abolizione di via dei Fori Imperiali, chiedono separatamente due referendum dalle caratteristiche assai diverse. Da una parte il Gruppo dei Romanisti, riconfermando la propria avversione a una «mortifera frattura del corpo antico e vivente di Roma» chiede al Comune di promuovere una consultazione tra Corpi Accademici, Ordini professionali, Associazioni culturali; dall'altra i Gruppi di Ricerca Ecologica (ambientalisti dell'area di destra) hanno già raccolto 3000 firme in calce ad una petizione popolare che propone la sospensione dei lavori e l'indizione di un referendum comunale tra tutti i cittadini.

27 GIU. 1964

Lo sventramento dei Fori

Uno scempio contro la città

Continua il dibattito in Consiglio comunale mentre si allarga il dissenso contro il progetto della giunta di sinistra

archivioce

La delibera comunale con la quale la giunta di sinistra si prepara a spianare la strada al più vasto progetto di sventramento di via dei Fori Imperiali, si sta rivelando per Vetere e compagni un vero e proprio «boomerang».

Fallito il tentativo di far approvare dal Consiglio il provvedimento alla chetichella, la maggioranza si è ritrovata coinvolta in un serrato confronto con l'opposizione che da molte sedute impedisce la votazione.

La delibera, preparata con un linguaggio sibillino, nascondeva una delega in bianco alla giunta per la nomina di una commissione di studio, per l'indizione di un concorso di idee per il progetto Fori e per l'inizio di alcuni lavori di «scortecciamento», recinzione e rimozione di impianti tecnologici.

È risultato subito evidente a tutti che nella delibera manca la copertura finanziaria per le opere che si intendono realizzare, che le stesse non sono quantificate e né sono specificati i tempi e i modi di esecuzione. La Destra ha pure evidenziato che volendosi cambiare la destinazione d'uso di una via e di uno spazio verde in parco archeologico era necessario che prima il Consiglio votasse una variante al Piano Regolatore Generale.

Questi rilievi vanno al di là della polemica politica; essi hanno tale valenza giuridica ed amministrativa che pongono la delibera in una condizione di illegittimità.

Stupisce al riguardo il silenzio della Regione e del prefetto i quali hanno invece il dovere di vigilare sulla regolarità degli atti amministrativi del Comune.

La Regione in materia di assetto urbanistico ha delle precise competenze e, nel caso specifico, non può rimanere inerte di fronte ad un piano che inciderà in maniera sensibile sul traffico della città e che tende a stravolgere il ruolo di un patrimonio artistico conosciuto ed ammirato in tutto il mondo.

Il Pci, forte della complicità del Psi, Pri e Psdi, non si aspettava l'energica opposizione al progetto e il vasto dissenso apertamente manifestato in ambienti politici, giornalistici e culturali.

All'inizio abbiamo parlato di un «effetto boomerang» e, infatti, la delibera sui Fori ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sui tanti guasti provocati dalla giunta di sinistra la quale sembra che in cima ai suoi pensieri abbia posto

l'odio per tutto ciò che a Roma c'è di bello e di irrimediabilmente.

Certo per Vetere e compagni deve essere amaro il confronto tra ciò che è stato costruito nel dopoguerra e quanto era stato, invece, realizzato prima.

Che si tratti di zone centrali, residenziali o di periferia, nel dopoguerra sono stati costruiti soltanto casermoni,

In questi giorni a coloro che amano Roma è tornata in mente l'autorizzazione alla costruzione della moschea sulla via Olimpica, sotto Monte Antenne. Arrivando a Roma dalla via Salaria, la capitale del Cattolicesimo non mostrerà più la corona delle sette basiliche realizzata da Costantino agli inizi del IV secolo, ma una moschea.

Sono tornati in mente l'indifferenza degli amministratori di sinistra di fronte al vergognoso stato in cui versano il Porto di Traiano e Claudio a Fiumicino, l'incuria dimostrata per il Museo Nazionale Romano, l'abbandono in cui versano centinaia di preziose opere negli scantinati del Campidoglio, l'inagibilità di parte di Palazzo Braschi, la sporcizia che corrode il Teatro Marcello, la chiusura della Galleria Borghese, l'inagibilità dei musei e delle catacombe.

Uno dei più feroci nemici di via dei Fori Imperiali è l'ex sindaco comunista Argan il quale non fa mistero dei suoi intendimenti: «Lo smantellamento della strada costruita dal fascismo è una questione politica ed urbanistica e non archeologica»; ed ancora: «La strada è colpevole di avere una matrice fascista».

Nessuno però ha ricordato ad Argan che quando fu costruita via dei Fori Imperiali egli fu uno dei maggiori esaltatori dell'opera mussoliniana.

Nel 1934, infatti, su «Cassabella» Argan scrisse: «...Non v'è dubbio che via dell'Impero sia una soluzione urbanistica perfetta... via dell'Impero — aggiunge Argan — realizza un valore d'ambiente».

È inquietante anche il silenzio delle tante associazioni ambientali e naturalistiche. Si dimentica che il progetto Fori con lo «stradone da sbancare» prevede anche l'abbattimento di centinaia di pini e la distruzione dei giardini di via Alessandrina.

Si tratta di un vero e proprio disastro ecologico indegno di una città civile e che resterà a testimoniare l'inciviltà di coloro che hanno voluto progettare un simile scempio.

Teodoro Buontempo

27 GIU. 1984

CRESCE L'OPPOSIZIONE AI PROGRAMMI DI SMANTELLAMENTO

Chiesta la sospensione della «operazione Fori»

Ci vorranno ancora alcune sedute perché il Consiglio comunale possa pronunciarsi sui progetti della Giunta contro i Fori. I comunisti avrebbero voluto strozzare il dibattito e chiudere in poche battute le resistenze dell'opposizione hanno convinto l'assemblea capitolina a meglio approfondire l'argomento, prima di adottare decisione avventate.

Anche se i generici piani elaborati dal sovrintendente La Regina e dall'assessore Aymonino, ha detto il consigliere democristiano Gabriele Mori, si proiettano in un avvenire lontano e nebuloso, non è pensabile che il Consiglio comunale dia carta bianca a questa Giunta estenuata e lacerata perché metta le sue mani sulla parte più nobile della città.

Ma si tratta poi di un progetto della Giunta o del solo PCI? L'interrogativo è legittimo giacché dagli al-

leati socialisti e socialdemocratici, fino ad ora, non è venuta alcuna dichiarazione ufficiale di consenso. Nessuno dei due gruppi ha preso la parola in aula; nella conferenza del capigruppo socialisti e socialdemocratici non hanno detto una parola; nei corridoi, sia gli uni che gli altri, manifestano riserve, perplessità, resistenze. Neppure da parte del PRI si mostra entusiasmo per una operazione che ha incontrato ormai l'ostilità aperta dei più avvertiti ambienti culturali e politici, romani e non romani.

Così — al solito — mentre da parte comunista si enfatizza al massimo «l'operazione Fori» definendola «storica», negli altri ambienti della coalizione si tende a sminuirne il valore e il significato. Si dice, in pratica: si tratta di una «espressione di volontà» senza risvolti operativi e senza altre conseguenze

che non siano demagogiche. Ma non è questo il parere del Gruppo dei Romanisti e del suo prestigioso presidente, il professor Paratore, i quali, giustamente preoccupati dei guasti irreparabili che si vorrebbero provocare nel cuore storico e archeologico della città, hanno proposto un referendum al quale siano chiamate a partecipare le associazioni culturali e le categorie professionali, le esperienze, cioè, e le competenze più alte della città.

Ma intanto un referendum popolare si anima già alla base. I «Gruppi di ricerca ecologica» hanno scritto al Sindaco chiedendo che «l'operazione Fori» sia sospesa perché «problemi urbanistici così importanti non devono essere risolti a colpi di delibere, ma coinvolgendo la volontà popolare attraverso uno specifico referendum». Per ora i Gruppi hanno già raccolto tremila firme.

Si allarga il dissenso contro gli abusi della giunta

Fori: sollecitato dal Msi-Dn un intervento del prefetto

Il «Gruppo dei Romanisti», di cui è presidente il latinista Ettore Paratore, riconferma la propria motivata avversione al progetto relativo allo sventramento di via dei Fori Imperiali

Di fronte alla protervia della giunta di sinistra che non vuole tenere conto delle eccezioni di illegittimità della delibera sui Fori, i consiglieri comunali del Msi-Dn (Ciancamerla, Buontempo, Di Pietro, Gallitto, Gionfrida e Manzo) hanno inviato al prefetto di Roma, dottor Rolando Ricci, un telegramma nel quale si sollecita un suo intervento per far rientrare l'azione della giunta nell'ambito dei livelli istituzionali. I consiglieri comunali del Msi-Dn ritengono che prima di un qualsiasi intervento su Via dei Fori Imperiali tendente a cambiare la destinazione d'uso di una strada in parco archeologico sia necessario approvare una variante al Piano Regolatore Generale.

Questo il testo del telegramma: «Giunta municipale comune Roma habet presentato proposta deliberazione 2942 relativa chiusura et cambio destinazione Via Alessandrina et giardini omonimi priva preventiva variante urbanistica et nulla osta Regione Lazio nonché priva copertura finanziaria. Nel quadro potestà istituzionali circa salvaguardia ruolo et dignità ente regione et comune di Roma si sollecita intervento vostra eccellenza atto impedire abuso et prevaricazione funzioni regionali et inutile stravolgimento ordine sto-



La camera di manovra del centro idrico «Aurelio»

rico - archeologico - urbanistico città di Roma».

Il ricorso al prefetto si è reso necessario in quanto, nonostante in Consiglio il Msi-Dn abbia espresso chiaramente i motivi che pongono la deliberazione in uno stato di anomalia amministrativa, il Sindaco, forte della muta complicità degli altri partiti della maggioranza, vuole forzare la mano all'intero Consiglio e far approvare a tutti i costi il progetto.

Intanto la polemica sul progetto Fori è uscita dall'aula

consiliare e diverse realtà cittadine a livello di stampa, intellettuali ed associazioni si stanno muovendo per esprimere il dissenso ad un disegno che danneggia la città.

Il «Gruppo dei Romanisti», che raccoglie studiosi e intellettuali, ha preso chiara posizione contro lo sventramento di Via dei Fori Imperiali, i Gruppi di Ricerca Ecologica hanno iniziato una raccolta di firme di cittadini, Radio Alternativa sta espletando le formalità necessarie per chiedere la indizione di un referendum

cittadino, il FdG e la Federazione Romana del Msi-Dn hanno annunciato una serie di iniziative tendenti a far esprimere la cittadinanza su un progetto che compromette il futuro assetto urbanistico della città.

Il «Gruppo dei Romanisti» in un suo comunicato riconferma «la sua motivata avversione al progetto d'insieme relativo alla creazione di un chilometro di Parco Archeologico, peraltro non ancora avallato nelle debite forme dai competenti organismi statali e comunali, ma che costituirebbe, in ogni caso una mortifera frattura nel corpo antico e vivente di Roma di Roma, oltre che una anomala alterazione della fondamentale costante storica di questa città, consistente nella sua peculiarità a rinnovarsi dalle proprie rovine, escludendo mummificazioni e museificazioni».

Il «Gruppo» torna a denunciare: «L'antistorica, anacronistica e ridevole avversione contro la derivazione della strada da un particolare periodo della vita nazionale ormai consegnato al giudizio della storia, avversione che promuove comportamenti assurdi e privi delle elementari cautele, quale la mancata redazione dei necessari strumenti urbanistici

Ufficio
Stampa
Gabinetto
del Sindaco
COMUNE
di ROMA

il Giornale

segnalazioni stampa

20 GIU. 1974

Si riapre una vecchia polemica con il dibattito in Campidoglio sulla prima fase dei lavori

Gli scavi nei Fori dividono Roma

Distruggere una delle strade di maggior flusso della città, dicono gli oppositori al progetto, significherebbe paralizzare il traffico - C'è anche chi è preoccupato per la spesa - L'obiettivo «storico» è di riportare alla luce il volto archeologico della capitale per il Duemila

Roma, 27 giugno. Scavi sì, scavi no. La polemica sui Fori imperiali sta diventando un caso nazionale. La vicenda sconfinata anche nel melodramma, soprattutto da parte degli oppositori al progetto comunale di soprintendenza. Lo storico Cesare D'Onofrio parla di «operazione fascio e martello», scrive che «Annibale è alle porte» e definisce «cartaginesi» gli archeologi e gli amministratori che vogliono sbancare lo stradone che unisce il Colosseo e piazza Venezia.

Un altro celebre studioso, Ettore Paratore, presidente del gruppo dei romanisti, teme «la mummificazione e la museificazione di Roma». Sull'altro versante, l'assessore comunista al centro storico Carlo Ajmonino vuole «salvare la struttura urbana più completa e complessa della città antica». Al sindaco comunista Ugo Vetere scappa una frase un po' pomposa: «Cambierà la struttura e la forma fisica di Roma».

E' una polemica vecchia di tre anni, ma che sta ritornando alla ribalta in questi giorni, con l'inizio del dibattito in Campidoglio su una delibera presentata da Ajmonino. L'assessore chiede un miliardo per dare il via alla prima fase del progetto. Via dei Fori imperiali (diventata, nel corso degli anni, un'autostrada urbana) non verrebbe per ora toccata. Le ruspe comincerebbero a smantellare l'asfalto e i giar-

dinetti sul lato di via Alessandria. Si tratta, in termini tecnici, di scavi stratigrafici. In pratica, uno scoperchiamento graduale e progressivo del terreno, per ricostruire tappa dopo tappa i successivi insediamenti umani. Questa prima tranche di lavori, diretta dall'archeologo Andrea Carandini, riguarderebbe le antiche piazze di Nerva e di Traiano e la zona di largo Corrado Ricci.

L'iter della delibera si è subito impantanato nell'ostinazione dei partiti di opposizione. Contrario all'intervento anche l'assessore alla cultura della Regione Lazio, il liberale Teodoro Cutolo: «Al di là — sostiene

— dell'intenzione della giunta comunale di preservare i monumenti dalle aggressioni del traffico motorizzato, si vuole smantellare via dei Fori imperiali distruggendo un'ampia zona di verde e una strada tipicamente romana».

La Dc capitolina fa invece un problema di soldi. «Un'operazione del genere — sostiene — costerebbe diversi miliardi. E gli stanziamenti della legge Biasini (180 miliardi) sono finiti. Il progetto complessivo del soprintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina, prevede di riportare alla luce i reperti seppelliti da duemila anni in un perimetro di un

chilometro e mezzo per uno, un quinto dell'intero centro storico. Insomma, un programma gigantesco».

Secondo l'assessore all'edilizia pubblica, il repubblicano Ludovico Gatto, i soldi potrebbero essere trovati grazie ad una sponsorizzazione internazionale. Da tempo Cee ed Unesco si sono dette interessate all'iniziativa.

«La creazione del parco archeologico — sostiene il gruppo dei romanisti — creerebbe una mortifera frattura nel corpo antico e vivente di Roma».

Il gruppo chiede quindi al comune, prima di decidere, di promuovere una consulta-

zione tra i corpi accademici, gli ordini professionali e le associazioni culturali. Un'altra organizzazione da sempre ostile agli scavi, i gruppi di ricerca ecologica, ha già raccolto più di tremila firme per una petizione popolare che propone il congelamento della situazione e un referendum fra tutti i cittadini.

Ma perché il progetto Fori trova tanti ostacoli? Gli argomenti del fronte del no si possono ridurre a due. Primo: la chiusura della strada provocherebbe la paralisi totale del traffico. Via dei Fori imperiali collega il centro con la popolosa zona di San Giovanni. Non si può dunque impedire alle auto di passare sull'unica arteria nord-sud senza sconvolgere tutta la circolazione. «Tra l'altro — aggiungono i romanisti — quei quartieri rimarrebbero tagliati fuori anche dal punto di vista storico-urbanistico». Secondo: gli scavi distruggerebbero i giardini di via Alessandria e una strada ormai entrata a far parte del tessuto sociale urbano. Uno sventramento degli anni '80 dopo quello di Mussolini degli anni '30.

Per i sostenitori del progetto questi argomenti non reggono. «Il parco archeologico eliminerebbe la separazione tra la Roma antica e quella moderna e permetterebbe di leggere la continuità dei Fori imperiali e repubblicani. Un obiettivo storico da raggiungere, come dice la delibera, nell'anno Duemila».

Massimiliano Scafi

29 GIU 1984

«Progetto Fori»: l'Agere dichiara guerra al Comune

Nel dibattito sul «progetto Fori» è intervenuta l'Agere, un'associazione culturale privata a carattere nazionale costituita allo scopo di «promuovere e curare il progresso dell'edilizia», di recente salita alla ribalta della cronaca con la proposta — decisamente bocciata dall'assessore al Traffico Bencini — di trasformare il lungotevere di destra in arteria a scorrimento veloce.

Sulla questione dei Fori, l'Agere afferma che si tratta di «problema prettamente urbanistico che richiede una serie di approfondimenti in una visione coordinata di assetto dell'intero centro storico» e perciò «è contraria al metodo finora adottato dal Comune». Arriva a parlare di possibili «responsabilità penali» e di «illegittimità

amministrative» a proposito del provvedimento in discussione al consiglio comunale sulla «chiusura della via Alessandrina e delle aree pubbliche a verde circostanti per successive indagini strutturali, senza l'indispensabile presupposto di una variante di piano regolatore debitamente approvata».

L'Agere ricorda anche il «gravissimo precedente della soppressione di via del Foro Romano, abusivamente perseguita al di fuori di qualsiasi procedura prevista dalle vigenti leggi urbanistiche».

Intanto all'interno dell'associazione c'è stato un rinnovo di cariche: segretario generale, al posto dell'avvocato Solari, è stato nominato l'architetto Antonio Bassano.

archivi.roma.comune.it

29 GIU. 1984

Il ministero per i Beni Culturali ha autorizzato l'inizio delle opere di indagine archeologica nell'area adiacente ai Fori. Non dalla parte di via Alessandrina, ma da quella di via della Salaria vecchia e aiuole attigue, corrispondente al Foro di Nerva. Il dibattito in corso al Consiglio comunale però si tinge di giallo. La delibera che dà l'avvio alle ricerche stratigrafiche dovrebbe, infatti, essere approvate martedì prossimo, ma gli iscritti a parlare sono ancora dodici, alcuni di loro inclini all'orazione fiume, e al termine del confronto generale si dovrà superare la tempesta degli emendamenti. Senza contare le dichiarazioni di voto. Tagliare il traguardo nei termini fissati sembra problematico.

Ieri sera sono intervenuti nella discussione i consiglieri Tortosa (Psdi), Natalini (Psi) e Manzo (Msi). Tortosa ha di-

Progetto Fori La delibera entro martedì. Sarà difficile

chiarato che bisogna trovare una soluzione sul terreno della ragionevolezza e ha suggerito, contestualmente all'inizio delle indagini conoscitive, la costituzione di due gruppi di lavoro: il primo, formato da tecnici e consiglieri comunali, dovrebbe occuparsi dei problemi del traffico; il secondo, composto da rappresentanti del Comune e della prima circoscrizione,

delle questioni urbanistiche.

«La mia parte politica — ha detto Natalini — condivide il progetto Fori. E' contraria ad artificiose divisioni sul problema, alle drammatizzazioni». Il capogruppo socialista ha posto, però, l'accento sulla necessità di munire il disegno archeologico di tutte le cautele possibili e ha proposto la costituzione di una commissione di esperti di alto livello e varia estrazione che, prima di fissare i criteri del «concorso internazionale di idee», proceda alla consultazione degli esponenti del mondo scientifico e accademico. Il missino Manzo ha svolto l'intervento fiume che ha occupato il resto della seduta. A suo avviso l'operazione Fori è disennata e perversa: una vendetta storica. Fuori del Campidoglio si registrano le perplessità dell'Agere su una indagine che prescinde da una variante di piano regolatore.

«Progetto Fori»: nuovi dissensi

**Prendono
posizione,
dopo il Gruppo
dei Romanisti,
l'Associazione
Generale
per l'Edilizia
e i Gruppi
di Ricerca
Ecologica**



Perché non si può museificare il centro storico

Anche l'Agere — Associazione generale per l'edilizia — ha preso posizione sui piani del Comune relativi al programma di interventi nell'area dei Fori in discussione dinanzi al Consiglio comunale. L'ha fatto ora riferendosi ai risultati di un convegno di studio organizzato congiuntamente con l'Unione romana degli ingegneri e architetti alla Fiera di Roma, forte delle esperienze e delle competenze di categoria altamente professionali.

Nessuna ostilità preconcepita, ma esame sereno del problema e confutazione realistica del metodo seguito dall'Amministrazione comunale. «La via dei Fori imperiali — ha detto il presidente dell'Agere architetto Galeazzo Ruspoli — si può dire bella o brutta, valida o superata. Quello che non si può dire è che bisogna abolirla perché taglia la platea archeologica. Quanto altro, allora, dovremmo abolire della città nuova, sorta su quella antica?»

Secondo l'Agere «qualsiasi decisione dovrebbe derivare da una nuova scelta urbanistica di fondo. Se si deciderà di costruire altrove i centri vitali e direzionali della città futura, allora sarà possibile intervenire non solo su via dei Fori ma sull'intero centro storico dove enti pubblici continuano a fagocitare case e palazzi, dove si aprono continuamente nuovi negozi a scapito delle botteghe artigiane, dove non si affittano più appartamenti che per uffici, dove le banche si dilatano occupando i palazzi storici rimasti. Allora si potrà ripensare la ristrutturazione e la destinazione della città antica, arrestarne la vita convulsa e museificarla, riportarla indietro nel tempo, privilegiando nuovamente la vita dell'antichità. E questo non si può fare senza lungo travaglio e non cominciando a scavare senza sapere dove si va a parare, forse facendo più guasti che opere meritorie».

Nel convegno dell'Agere è stato ricordato che su via dei Fori imperiali transitano ogni giorno in media 46 mila veicoli, quasi quanti ne passano sul raccordo anulare. Sopprimere quella strada, senza prima aver organizzato tutto un sistema di tan-

genziali e percorsi alternativi e strumenti urbanistici che coinvolgano tutto il tessuto urbano, sarebbe illusorio e pericoloso.

«Il progetto Fori, così come concepito, ha i limiti di un piano settoriale, non è un piano urbanistico, rischia di avvenire in una forma di isolamento». Su questi concetti insiste criticamente l'Agere: «Ben vengano gli approfondimenti settoriali, ma quello che è mancato e manca è il piano della città. Il piano regolatore del 1962/65 cercava di ricollegare ad unità il concetto di organismo urbano, ma tante cose non sono state fatte, a cominciare dall'asse attrezzato orientale, ed è stato invece realizzato l'antipiano con la diffusione dell'abusivismo e col suo riconoscimento giuridico».

In conclusione l'Agere chiede al Comune che per approfondire il problema Fori sia adottato un metodo democratico di maggiore partecipazione dei cittadini: sia affidato ad esperti competenti un piano di fattibilità che affronti gli aspetti storici, archeologici, urbanistici, di traffico e programmatici, che questo studio sia offerto alla conoscenza della cittadinanza, che sull'adozione dei relativi provvedimenti sia indetto un referendum, che, infine, siano predisposte le eventuali varianti di piano regolatore, siano deliberate le priorità e siano indicate le fonti di finanziamento.

Da parte loro, hanno preso posizione anche i «Gruppi Ricerca Ecologica» che in un comunicato ribadiscono il loro dissenso «a questo folle progetto che con motivazioni pseudo-ecologiche e falsamente archeologiche-culturali, vuole incidere con un maldestro colpo di bisturi il cuore della nostra città... Così importanti e delicati problemi non possono essere risolti a colpi di delibere comunali, ma debbono coinvolgere la volontà della intera cittadinanza»: I Gruppi Ricerca Ecologica hanno iniziato una sottoscrizione di firme (i tavoli sono in piazza Venezia e in Largo Goldoni) per una petizione con la quale si chiede la immediata sospensione del «Progetto Fori».

Piccolo colpo di scena ieri in Campidoglio

L'opposizione della DC al «progetto Fori» sconfessata dal ministro

Il dicastero dei Beni Culturali «ha autorizzato l'inizio dei lavori di indagine archeologica» - Le proposte di PSI e PSDI

Progetto Fori: questa volta è sceso in campo anche il Ministero dei beni culturali e ambientali, sconfessando l'opposizione della DC. È questa la novità principale sulla discussione che da più settimane si sta tenendo in Campidoglio sulla prima fase dei lavori per la creazione del grande parco archeologico.

È stato il soprintendente Adriano La Regina a distribuire a tutti i consiglieri comunali una copia della lettera in cui «rende noto che il Ministero ha autorizzato l'inizio dei lavori di indagine archeologica nell'area del Foro di Nerva» e proprio per questo «sottolinea l'urgenza di avviare tali operazioni a partire dall'area indicata, per consentire nel modo più sollecito l'esecuzione dei lavori autorizzati dal Ministero».

Una «bella sorpresa» per l'opposizione in Campidoglio che da qualche settimana sta tentando la carta dell'ostruzionismo per rallentare l'inizio dei lavori.

Altra novità della seduta di ieri sono stati gli interventi di due esponenti della maggioranza: Natalini, capogruppo socialista, e Oscar Tortosa, socialdemocratico.

Natalini ha sottolineato l'adesione del suo partito al progetto di massima e ha proposto che il gruppo di lavoro a cui competerà di formulare i criteri per il concorso internazionale di idee sulla sistemazione delle aree attorno ai Fori si assuma anche il compito di verificare tra esperti e addetti ai lavori la compatibilità delle scelte che andranno prese con i problemi del traffico. Una proposta simile è venuta anche da Oscar Tortosa. L'esponente socialdemocratico ha ribadito la necessità di partire al più presto con i primi scavi. «Contemporaneamente — ha detto

Tortosa — dovrà insediarsi il gruppo di lavoro misto di tecnici e consiglieri comunali con il compito di esaminare le soluzioni possibili per risolvere nel modo migliore tutti i problemi della circolazione attorno all'area dei Fori. Riteniamo — ha concluso Tortosa — di aver contribuito a snellire la polemica sul progetto Fori, chiarendo che in nessun modo si compieranno soprusi ma semmai atti dovuti per lo sviluppo presente e futuro di Roma».

Subito dopo ha preso la parola per il solito intervento-fiume il missino Manzi, che ha più volte citato Mussolini e le «grandi opere» compiute durante il ventennio fascista.

Piero Della Seta, Lidia Menapace, Emilio Borsi, Antonaroli e Giulio Benzone hanno presentato un ordine del giorno in cui si ricordano le condizioni disastrose della collezione dell'ex antiquarium comunale che secondo quanto previsto dal progetto del parco archeologico dovrebbe trovare posto in Campidoglio, una volta che questo sarà liberato dagli uffici amministrativi. Si tratta della più grande collezione esistente al mondo (80.000 pezzi) sulla vita quotidiana degli antichi romani, chiusa in casse e scantinati, preda di ladri e vandali. Oltre ad alcuni interventi urgenti di salvaguardia, i consiglieri chiedono di sgombrare gli uffici della I Ripartizione a Palazzo Clementini, in Campidoglio, per ospitarvi i reperti.

Sempre riguardo alla polemica sui Fori c'è da registrare infine un comunicato dell'Associazione generale all'edilizia «Argere» che si dichiara «preoccupato per il progetto in discussione in Campidoglio».

Carla Chelo

Sugli obiettivi finali saranno presto consultate tutte le forze culturali

Forse oggi il voto sulla delibera comunale che mette in moto il piano Fori imperiali

La maggioranza è compatta sulla decisione di avviare i sondaggi preliminari e il concorso internazionale - Una polemica in piedi da quattro anni - Chi e perché critica il programma archeologico

Riprende nel pomeriggio, e potrebbe concludersi in serata, il dibattito in consiglio comunale sulla delibera che mette in moto l'operazione Fori Imperiali, autorizzando i primi scavi e l'avvio di un concorso internazionale di idee sulla sistemazione definitiva della zona.

Da quando la proposta di un diverso assetto dell'area, oggi prevalentemente impegnata dallo stradone tra il Colosseo e piazza Venezia, e dai giardinetti che lo fiancheggiano, fu avanzata per la prima volta dal soprintendente archeologico Adriano La Regina, sono passati cinque anni. Un po' meno di quattro ci separano invece dal momento in cui il sindaco Petroselli, annunciando che stava per entrare in cantiere il primo ampliamento moderno del Foro Romano, nella zona allora ancora coperta dall'asfalto di via della Consolazione, disse che la giunta condivideva l'orientamento della Soprintendenza, e che si proponeva di cogliere le misure necessarie a proteggere i monumenti antichi dalla contaminazione dello smog come «grande occasione» di un riassetto di tutto il centro storico al servizio della cultura, dell'educazione e del tempo libero dei cittadini.

Seguirono, come si sa, circa due anni di furibonde polemiche, accese da singole persone e da gruppi moderati duramente contrari alla prefigurata ipotesi di sacrificare l'attuale via dei Fori Imperiali a beneficio dell'archeologia e per distogliere dal centro storico parte del traffico di attraversamento che è tra i peggiori suoi mali.

Chi ha seguito l'intero dibattito, e vi ha partecipato, ricorderà come tra questi oppositori ricorressero figure di vario tipo, spesso legate soltanto dall'avversione al progetto: c'erano alcuni storici dell'arte da sempre poco interessati all'evolgersi della disciplina archeologica dalla «ricerca del pezzo» allo «studio (stratigrafico) del



tessuto storico»; c'erano archeologi formati alla scuola di chi direbbe i lavori di sventramento di via dei Fori (1932) e dunque usi a considerare corretta una sistemazione delle rovine come «fondali», da rimirarsi «in prospettiva»; c'erano alcuni eruditi di cose romane, fino allora egemoni o quasi delle rare digressioni sull'antico, sempre scrupolosamente staccate dai problemi del presente. C'erano infine i partiti dell'opposizione capitolina, giustamente preoccupati del successo riscosso, nella cultura e sulla stampa internazionali, da un programma di lavoro fortemente segnato, in quella fase, dalla figura politica di Petroselli.

Il duello fu lungo, anche se ripetitivo, e finì per bloccare ogni iniziativa a tutto danno dei monumenti che sono restati altro tempo esposti ai veleni che li sgre-

tolano. La legge speciale per il loro salvataggio, rimasta nota col nome dell'ex-ministro Biasini, riuscì a funzionare per tutto il ventaglio degli interventi programmati dalla Soprintendenza, con l'eccezione però dei sondaggi preliminari alle campagne di scavo previste nei giardinetti di via dei Fori. Sondaggi paradossalmente caricati ancor oggi, di valenze ideologiche: come se il voler conoscere l'entità e lo stato di conservazione dei resti interrati dei Fori di Nerva, Augusto, Traiano e della Pace potesse essere giudicato «di sinistra» piuttosto che «di destra».

Il trascorrere delle stagioni, pur deleterio per i monumenti, sembra tuttavia aver portato consiglio. Qualche settimana fa il ministero ha sbloccato i pochi milioni necessari ai menzionati sondaggi, dal cui esito dipende ogni fase di avanzamento

del progetto generale. Anche in Comune sembra siano state superate le incomprensioni interne che avevano finora impedito alla maggioranza di passare dalle enunciazioni di principio in favore dell'intervento al complicato lavoro necessario per renderlo realizzabile. La delibera ora in discussione non è infatti solo un'ennesima dichiarazione di intenti, ma contiene anche alcuni piccoli passi concreti, senza cui era impossibile dar corso alle opere (indagini e progettazione esecutiva).

Proprio la sensazione di questa, pur modesta, «concretezza» ha rimesso in allarme il vecchio schieramento di opposizione, che stava tacendo nella constatazione dell'inconcludenza comunale. Documenti in copia conforme a quelli di tre anni fa sono stati messi in circolazione dal solito Gruppo dei Romanisti e da associazioni

altrimenti del tutto assenti dalla scena culturale romana, come l'Agere e i Gruppi di ricerca archeologica. DC e MSI hanno attivato invece una tattica semi-ostruzionistica, trascinando la discussione capitolina, cominciata prima delle elezioni europee, tra interventi chilometrici e centinaia di emendamenti alla delibera.

La dilatazione dei tempi del dibattito ha dato modo a tutte le componenti della maggioranza di esprimersi in modo esplicito in favore di un avanzamento delle opere necessarie a formulare il programma definitivo. Il prosindaco Severi ha dichiarato «piena adesione» al progetto di massima anche a nome del suo partito (PSI). L'assessore repubblicano Ludovico Gatto ha pronunciato un lungo e appassionato discorso per dimostrare, da storico, perché non ha senso conservare la strada moderna. Il socialdemocratico Oscar Tortosa ha raccomandato che si parta al più presto con i primi scavi. Naturalmente d'accordo il PCI.

Da parte di tutti è stato chiarito che avviare le indagini preliminari, e il concorso di idee, non significa demolire la strada domani (l'esplorazione scientifica dei giardini non durerà meno di un decennio), ma acquisire gli elementi per costruire per gradi un programma compatibile con la funzionalità urbana: programma che nessuno pensa di materializzare prima che sia predisposto il riassetto della viabilità necessario a rendere inutile via dei Fori. È stato anzi deciso (e i modi saranno precisati oggi) di promuovere al più presto nuove consultazioni delle forze culturali cittadine, nonché di formare in Comune un gruppo di lavoro per la progettazione operativa delle fasi future. Si potrà vedere in tutto questo un eccesso di prudenza. Certo non l'intenzione di precipitare gli eventi.

Francesco Perego

segna

Vetere propone emendamenti per chiudere oggi il dibattito. Anche la maggioranza per il referendum

Sul Progetto Fori la Giunta tenta un nuovo accordo Ma chiede di votare

di MAURIZIO PAGANELLI

LA DELIBERA sui Fori presentata un mese fa dall'assessore al Centro storico Carlo Aymoni non sarà emendata e chiarita nei suoi aspetti: la maggioranza capitolina, che si era prefissa di giungere entro questa notte ad un voto, tenta l'ultima strada per giungere ad un compromesso con le opposizioni. Ieri mattina in una riunione del capigruppo del Campidoglio, lo stesso sindaco ha ribadito la volontà della Giunta di evitare il «muro contro muro» accogliendo quindi in parte le «preoccupazioni» di Dc, Pli e Msi e inserendo le due «garanzie» (come le aveva definite il prosindaco Pierluigi Severi), sui criteri e metodi dell'indagine conoscitiva e sull'istituzione della commissione mista archeologi-urbanisti.

A questo si aggiunge un emendamento specifico che parla di «ampia consultazione della città»: una consultazione che per i comunisti e i repubblicani non esclude l'ipotesi di un vero e proprio referendum, mentre per i socialisti si tratterebbe di interpellare associazioni scientifiche, mondo accademico, movimenti culturali, rispondendo così pienamente alla richiesta avanzata dal Gruppo dei Romanisti, capeggiati dal latinista Ettore Paratore.

In cambio di questa «apertura» il sindaco Ugo Vetere ha però chiesto di arrivare entro stasera al termine del dibattito: ma su questo l'opposizione non ha fornito alcuna assicurazione. Forse una risposta verrà oggi pomeriggio, prima del dibattito consiliare, previsto per le 18 nell'aula di Giulio Cesare, quando i capigruppo dei partiti si riuniranno, come di consueto, per stabilire procedure e modalità del dibattito.

Si può prevedere in ogni caso un «no» del Msi-Dn.

Quale la strategia della maggioranza? «Se Dc e missini continueranno questa opposizione dura che ha rallentato notevolmente i lavori del Consiglio comunale potremmo anche pensare al regolamento», afferma Piero Salvagni, capogruppo del Pci in Campidoglio. «L'articolo 12 prevede infatti la possibilità di chiedere e votare immediatamente la fine della discussione su iniziativa di 5 consiglieri. D'altra parte questa delibe-

ra tanto contestata prevede solo l'inizio dell'indagine conoscitiva preliminare nelle aree adiacenti a via dei Fori, su indicazione concordata del ministero dei Beni culturali e del sovrintendente ai Beni archeologici del Comune: non si tratta certo del decreto sul costo del lavoro», conclude Salvagni.

Eppure la Dc appare intenzionata a continuare nella battaglia: «Non cerchiamo lo scontro», afferma il vice capogruppo Potito Salatto, «ma vogliamo l'approfondimento e la massima chiarezza dei termini della questione. Se la Giunta vuole arrivare alla «serrata» della discussione ne deve subire tutte le conseguenze...». Che la Dc non rinunci alla battaglia è dimostrato anche dall'articolo che appare oggi, a firma del consigliere comunale Edmondo Angelè, sul «Popolo», «Sto preparando una ventina di emendamenti», afferma Angelè «che riguardano mobilità, trasporti, inquinamento, degrado, riassetto territoriale, questione urbanistica. Il concetto di base è che questa Giunta, questa delibera, non ha tenuto minimamente fede a tutte quelle indicazioni preliminari previste dalla stessa «commissione Petroselli». Valga per tutti l'esempio della raccomandazione antinquinamento e sull'impulso alla metanizzazione indicata. Adesso il progetto, al Foro del Pace si prevede con un'immagine scenografica, al posto dell'antico colonnato la sistemazione di alberi d'alto fusto. L'interpretazione della attuale Giunta all'indicazione «ecologica» di Petroselli recita così: alberi d'alto fusto resistenti all'inquinamento».

Sandro Natalini, capogruppo Psi, ripropone la disponibilità della maggioranza: «Nessun arroccamento, solo se saremo costretti ricorremo al regolamento». E infine l'assessore Ludovico Gatto (Pri). Va ripetuto che si tratta ancora solo di sondaggi. E vorrei ricordare, Paratore non me ne voglia, che questi monumenti tra smog e inquinamento cadono a pezzi; basti pensare a quel che era 30 anni fa la Colonna Antonina. Se si vuole che il Colosseo si riduca ad essere un'aiuola spartitraffico il mio «no» è netto. Ben venga quindi sul progetto del Parco archeologico un referendum dei romani.

L'operazione mira a realizzare un nuovo assetto del centro storico

Un colpo di mano della Giunta la delibera sul Foro Romano

di EDMONDO ANGELE *

ROMA — Il Progetto di valorizzazione dei Fori Imperiali è diventato emblematico e rappresenta e concentra, in negativo, le caratteristiche tipiche della Giunta di sinistra. L'occasione dello scontro nasce con la presentazione, in sordina, di una delibera che prevede due colpi di mano in una sola volta. Per entrambe le parti della delibera in discussione non è prevista la copertura finanziaria con impegni negli appositi capitoli di bilancio, come vuole la legge.

La prima parte costituisce, purtroppo, un'evidente forzatura ed una mistificazione di grande pericolosità. Infatti, con molto candore, viene chiesto di deliberare «la programmazione delle opere necessarie (recinzione, rimozione, impianti tecnologici, scorteccamento superficiale) per le aree oggetto delle indagini archeologiche in base alla prima fase del programma di valorizzazione dei Fori Imperiali», etc. Trattasi, però, di innocenza pelosa visto che sono grosse le forzature sia sotto il profilo del metodo che della sostanza.

Dal punto di vista metodologico:

- continua la cattiva abitudine di espropriare il Consiglio Comunale dal diritto-dovere di esprimere il proprio giudizio anche sui temi urbanistici;
- nella fattispecie di dibattito arriva in aula, per la prima volta, dopo quattro anni di discussioni nel mondo e per le nostre denunce ed insistenze;
- nell'aula di Giulio Cesare non viene presentato in maniera corretta il tema «Progetto di valorizzazione dei Fori Imperiali» nella prospettiva della realizzazione del Parco Archeologico, sul quale dibattere e prendere posizione dopo approfondimenti doverosi di tutto il Consiglio Comunale, ma viene tentata in maniera surrettizia l'approvazione di tutto il progetto con una banalissima delibera che implicitamente riconosce le tre fasi del progetto e decide i lavori e stanziare i fondi per la prima fase.

Posizioni contrarie

Tutto questo è inaccettabile perché non si tratta di poca cosa, bensì di un progetto che comporta la definizione formale e funzionale dell'area centrale, luogo determinante per una diversa organizzazione della città nel suo complesso. L'operazione realizza, in definitiva, un nuovo assetto del centro storico e una nuova e diversa organizzazione di tutta la città.

Di tutto questo, però, in Consiglio non bisognava parlare e la capacità di bloccare il tentativo malizioso di fare in fretta sta portando a prese di posizione di organizzazioni e momenti istituzionali che dovrebbero indurre alla prudenza ed alla riflessione. Anche perché tutte le indicazioni date dalla così detta «Commissione Petroselli» all'anno istituita e delle quali in delibera dicono, si è venuto conto, sono state invece completamente disattese.

Non poteva essere diversamente se teniamo conto della varietà e complessità dei problemi, sui quali da anni dibattiamo; e delle iniziative che la commissione indicava alla amministrazione comunale, come necessarie ed indispensabili prima di dare inizio ad un progetto che, svolgendosi in un arco di tempo che va oltre il 2000, doveva essere definito il più possibile perché le garanzie del risultato

finale fossero ampie e certe.

Le indicazioni sono pressanti sulla precisazione e determinazione delle funzioni dell'area centrale. La terziarizzazione del Centro Storico continua e, serenamente, si andrà in questa direzione fintanto che il Sistema Direzionale Orientale sarà oggetto di studi ma non decollerà. La realizzazione della Città degli Uffici comporterà lo spostamento di Ministeri, grandi complessi finanziari, etc., momenti di attrazione di flussi di traffico che hanno già stravolto, sotto il loro eccessivo peso, il Centro Storico. Tutto ciò con la convinzione che ci batteremo contro la previsione di un Centro Storico uguale ad una grande necropoli, mummificato e museificato. Oltre al traffico di attrazione esiste quello di attraversamento per cui appare risibile l'idea di smantellare tutto, specie se in ordine di Ventennio.

Perché, l'altro tema, incombente sullo sfondo è che il problema specifico della chiusura parziale o totale al traffico veicolare di ampi settori dell'area centrale, a partire da quelli direttamente investiti dal programma di risistemazione e sviluppo dell'area archeologica debba essere integrato nel programma più generale di riassetto dell'intero sistema del traffico e delle mobilità e private ai fini di una diversa e più razionale struttura della città e del territorio.

Gli studi dell'ing. Quaglia, in materia di mobilità e traffico, sono pregevoli ma lasciano giudicare ai Romani se esistono le condizioni suddette, realizzate con le tangenziali a diversa profondità o, comunque, se esiste un sistema alternativo che preveda anche a livelli modesti, organiche situazioni del tipo richiesto.

Comincia a dellinarsi, quindi, lo spessore degli impedimenti ad una delega in bianco su di un programma che con molta leggerezza e con grande settarismo viene portato avanti. Il discorso sul referendum a Roma è un'azione di diversione tattica, perché la gente presa dal dibattito sulle piccole cose di tutti i giorni o dall'auspicio di risultati che tutti vorrebbero vedere, si distrae dai grandi temi e dal loro elevato grado di fatiscenza.

Anche dell'inquinamento si è molto parlato, ma in coerenza con gli altri settori, senza nulla fare. Il problema, di grande rilievo, riguarda direttamente il patrimonio archeologico e storico che una volta recuperato con grande sacrificio della collettività corre il rischio di essere perduto proprio per il livello di degrado che l'inquinamento comporta. L'inquinamento più pericoloso e distruttivo è quello che deriva dalla combustione della nafta dei mezzi pubblici e dai fumi degli impianti di riscaldamento a gasolio.

I suggerimenti e le indicazioni perché si avviasse un processo di metamorfosi degli impianti di riscaldamento, dando l'esempio e trasformando gli impianti degli edifici comunali, che fine hanno fatto?

E sono state realizzate proposte incentivanti, nell'ambito dei vari tipi di norme, perché anche gli Enti Pubblici e non ed i privati cittadini si sentissero spinti a fare questi cambiamenti?

L'amministrazione ha dato una risposta precisa a tutto questo.

Infatti, nella proposta del progetto Fori, tra l'altro, si propone di realizzare

la Piazza Foro della Pace, sull'antica pianta, con un duplice filare di alberi che ripropone il colonnato romano.

«Gli alberi dovranno essere di specie resistente all'inquinamento, di rapida crescita, etc». Questa proposta dell'Amministrazione dà il senso disperato di incapacità e di impotenza reale a risolvere i problemi a monte, contro cui ci stiamo battendo.

Teniamo a precisare che concordiamo con l'obiettivo di valorizzare i Fori, il Centro Storico e tutta la città che offre spettacoli sempre più tristi, ma non può essere contrabbandato un fondo di bottiglia col vino D.O.C.

Naturalmente in tutta questa tematica che noi abbiamo introdotta nel dibattito consigliare non si riesce ad avere notizie degli strumenti urbanistici, come variante di P.R.G. o altro, con i quali si dovrebbe arrivare ad un corretto uso del territorio.

Quale finanziamento?

L'altro argomento tabù è il finanziamento di tutta l'operazione, che viene contrabbandata come attuabile nell'ambito della legge Biasini, mentre con questa legge sono previsti solo alcuni passaggi riguardanti il periodo dal 1983 al 1985.

E per le operazioni dal 1985 al 2000 comprendenti lo smantellamento di via dei Fori Imperiali, che cosa è previsto? E per le operazioni che vanno a dopo il 2000?

Ci sembra quindi che le motivazioni di allarme e preoccupazione siano moltissime. Il quadro sconsolante viene concluso con la seconda parte della delibera che prevede «autorizzazione a costituire un gruppo di lavoro per la formulazione dei criteri per il concorso internazionale di idee sulle aree urbane di bordo al settore archeologico». E' una proposta che calpesta tutti i principi del buon senso politico e culturale. Si dovrebbe dare delega in bianco all'Assessore al Centro Storico perché costituisca un gruppo di lavoro con membri interni ed esterni all'Amministrazione.

Naturalmente saranno tutti «UNTI» dall'Assessore e quello sarà il titolo necessario e sufficiente. Dopo l'unione formuleranno i criteri e raccoglieranno il materiale di supporto, secondo l'indicazione di chi? Trattandosi di concorso internazionale sarà opera di grande rilevanza pubblicitaria, ma le garanzie per il pluralismo culturale chi le darà? Forse la Giunta di sinistra?

Oppure si prepara un'altra operazione surrettiziamente inseribile, perché la linea del Restauro portata avanti dalla corrente di pensiero dell'Assessore possa essere, per una pura coincidenza, quella vincente?

Ci ha detto che l'uso dei pannelli di cristallo per coprire le volte dei mercati Traianei onde climatizzarli, che il completamento del Colosseo, della Basilica di Massenzio, etc., siano la soluzione idonea ed auspicata?

Siamo molto preoccupati ed ansiosi, questa è la verità, e altrettanto dovrebbe essere per i vari momenti istituzionali, le associazioni, i cittadini tutti, che hanno a cuore Roma capitale italiana, Europea ed Universale.

* Membro della Commissione consiliare per l'Urbanistica

Nella seduta di questa sera del Consiglio comunale

Fori: difficile il voto

Oggi il gruppo missino
si reca dal prefetto

Contro la palese illegittimità della delibera presentata dalla giunta di sinistra

Contrariamente a quanto aveva annunciato il Sindaco è improbabile che questa sera la giunta di sinistra riesca a far votare la delibera sui Fori.

L'opposizione è intenzionata a continuare la battaglia contro l'assurdo progetto e la maggioranza non si presenta più con la compattezza dei primi giorni di dibattito.

Questa mattina poi i consiglieri comunali del Msi-Dn si recheranno dal prefetto di Roma per chiedere un suo intervento al fine di impedire che la delibera possa essere varata nonostante gli evidenti elementi di illegittimità in essa contenuti.

Nella mattinata di ieri si erano diffuse voci circa un accordo tra i partiti della maggioranza di proporre al Consiglio degli emendamenti riduttivi del progetto in delibera con la speranza di trovare una «onorevole via di uscita» in un confronto che vede la giunta perdente di fronte alla determinazione dell'azione del Msi-Dn e alla validità delle sue argomentazioni.

Nel dibattito in corso sul progetto dei Fori, ideato dal Sovrintendente La Regina e fatto proprio dal Pci, era mancato fino ad ora il punto di vista degli altri partiti della maggioranza e, in particolare, del Psi e Psdi.

Il silenzio è stato rotto dal vice sindaco Severi, con una intervista ad un quotidiano, e dal capo gruppo Natalini, con un intervento in Aula e dal socialdemocratico Tortosa.

Se il silenzio - assenso, variamente interpretato, poteva lasciare un margine alla comprensione finale di questi partiti, le dichiarazioni rese e le motivazioni addotte hanno fatto cadere ogni speranza circa la capacità critica e la volontà del Psi e Psdi di porsi in contrasto con il proposito archeologico espresso dal Pci nell'ambito della maggioranza di sinistra. Il Psi, dopo aver approvato in giunta la delibera, con Natalini prima e con Severi subito dopo, ha ribadito il consenso al progetto del parco archeologico, subordinato soltanto alla disponibilità finanziaria ed ai criteri di composizione della commissione incaricata di indire il «Concorso internazionale di idee».

Il Psdi, pur premettendo che manca uno studio di fattibilità complessiva finisce per esprimere un consenso di massima al progetto.

Tutta l'opposizione di questi partiti finisce qui e svilisce semmai la vera opposizione al progetto quando, da un lato strumentalizza la polemica con il Pci per alzare il prezzo della partecipazione, dall'altro, cerca di minimizzare l'effetto propagandistico del progetto per tentare di ridimensionare chi vi si oppone.

È certamente vero che il progetto prende il via adesso e che se mai la vedrà - fra venti anni, ma non è vero quindi che fermare il Psi e Psdi che non produca, immediatamente, effetti devastanti sull'assetto urbanistico, sulla mobilità interna e sulla circolazione stradale della città.

La cosiddetta «scorciatoia» di una parte dell'area archeologica (via Alessandrina e Giardini Alessandrini) come si



legge nella stessa deliberazione 2942, comporta la rimozione degli allacci e degli impianti tecnici pubblici (luce, acqua, gas, telefono e fognature) nonché degli impianti arborei e delle aree verdi. Questi lavori comportano la disselciatura della strada ed il disboscamento dei giardini non più pertanto adibiti all'uso corrente e vivibili per i cittadini di transito o residenti.

Gli effetti per il traffico, ca-

nalizzato soltanto su via dei Fori Imperiali sono facilmente intuibili come pure è intuibile il disagio ed il pregiudizio, non solo estetico - ornamentale, che arrecherà la recinzione di carta pesta innalzata lungo l'area dei lavori. Quanto tempo quest'area oggi definita e ordinata resterà così non è dato di saperlo; un dato solo è certo, anticiperà lo squallore e la desolazione del cosiddetto, parco archeologico.

Ridicolo quindi è l'atteggiamento dei partiti della maggioranza e non l'opposizione al progetto. Il progetto nel suo insieme è aberrante e devastante del carattere unico ed universale di Roma che non si conserva e tutela museizzandola, ma esaltandone l'integrazione mediante coraggiose opere di ingegneria civile atte a migliorare la mobilità interna e la vivibilità complessiva della città.

La proposta che anticipa il disegno generale e lo promuove è ancora più aberrante e pericolosa perché rilascia una delega in bianco alla demolizione progressiva delle strutture varie ed altro, interne al cosiddetto parco archeologico, senza limiti di spesa e di tempo.

Opporsi a questo progetto perciò è un preciso dovere di ogni romano e non che voglia conservare alla Città eterna la sua universalità senza peraltro privarla di ogni forma di vita che ne garantisca la trascendenza nel tempo.

Ridicolo è, infine, tentare di servirsi della storia e delle sue pertinenze eterne per contingenti polemiche interne della squallida maggioranza di sinistra.

In un'interrogazione
alla Camera

**Sollecitato
un intervento
del governo
dal Msi-Dn**

Anche alla Camera dei Deputati è stata presentata un'interrogazione contro il progetto Fori. L'on. Fini si è rivolto ai ministri dei Lavori Pubblici e dei Beni Ambientali e Culturali chiedendo un loro tempestivo intervento contro la delibera del Comune di Roma che prevede delle opere nella zona dell'area archeologica senza che esse siano state preventivamente quantificate, senza aver indicato la parte dell'ente promotore ed esecutore dei lavori di scavo, la necessaria copertura finanziaria, i tempi d'attuazione e le modalità di esecuzione.

Fini, infine, critica l'eventuale utilizzazione dei fondi previsti dalla legge Biasini per anacronistiche devastazioni archeologiche ed ambientali anziché destinarli alla salvaguardia del patrimonio storico - archeologico della Capitale.